

Zen e Buddismo Giapponese

Dalla via del Buddha
ai giardini secchi



COLLANA CULTURA GIAPPONESE · VOLUME 4

BraiShop

Zen e Buddhismo Giapponese

Dalla via del Buddha ai giardini secchi

Collana Cultura Giapponese – Volume 4

Nota culturale.

Guida culturale informativa. Il buddhismo è una tradizione religiosa viva che ha significati profondi per i praticanti in Giappone e nel mondo. Nessuna intenzione di riduzione, appropriazione o insegnamento spirituale. Il testo si basa su fonti storiche verificabili e su tradizioni culturali pubbliche. Nessuna citazione di autori contemporanei, maestri viventi o scuole moderne specifiche. Chi è interessato alla pratica meditativa può informarsi presso i centri Zen o Buddhisti riconosciuti nella propria zona.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

www.braishop.com

Nota dell'editore e disclaimer culturale

Questo volume nasce come opera divulgativa, pensata per un pubblico italiano che desideri accostarsi con serietà e curiosità alla lunga vicenda del buddhismo in Giappone e, in particolare, delle sue scuole più celebri, dallo Zen alla Terra Pura. Non è un manuale accademico, non è un saggio specialistico, non pretende di sostituire lo studio universitario delle religioni asiatiche né la ricchissima letteratura scientifica sviluppata in Giappone, in Europa e in Nord America nel corso degli ultimi due secoli. Ancor meno vuole essere una guida alla pratica religiosa. È, più semplicemente, un tentativo di raccontare in italiano piano, ordinato e — speriamo — rispettoso la lunga

storia con cui una tradizione religiosa nata in India, filtrata dalla Cina e dalla Corea, ha attecchito nell'arcipelago giapponese e vi ha trovato forme di espressione originali e riconoscibili in ogni angolo del mondo.

Il buddhismo è, e resta, una tradizione religiosa viva. Ha significati profondi, personali e comunitari, per milioni di praticanti in Giappone e altrove nel mondo. Nulla, in queste pagine, intende ridurre, appropriarsi, banalizzare o piegare a un uso improprio ciò che per moltissime persone è un cammino spirituale serio. Chi, leggendo questo libro, si sentisse attratto dalla pratica meditativa può informarsi presso i centri Zen o buddhisti riconosciuti nella propria zona; qui non troverà nomi, indirizzi, indicazioni di scuole moderne o di maestri viventi. Il nostro compito è offrire una chiave culturale, storica, estetica, in grado di aiutare a

comprendere ciò che si legge nei libri di storia dell'arte, ciò che si osserva visitando un tempio, ciò che si intuisce guardando un giardino secco o partecipando come ospiti a una cerimonia del tè.

Il lettore troverà nomi giapponesi trascritti secondo il sistema Hepburn semplificato, senza segni diacritici sulle vocali lunghe: scriveremo dunque shogun e non shōgun, Kannon e non Kannōn, koan e non kōan. Questa scelta rende la lettura più scorrevole e riflette l'uso ormai comune in italiano. Su alcune parole particolarmente diffuse — Zen, Buddha, sutra — abbiamo mantenuto la grafia più familiare al pubblico italiano.

Un avvertimento onesto. Molte delle immagini che oggi circolano nella cultura popolare occidentale sullo Zen — il monaco silenzioso che

vive in un giardino di pietra, l'arte come pura meditazione, la "filosofia zen" come stile di vita rilassato — sono in larga parte semplificazioni tarde, spesso di origine novecentesca, che hanno poco a che fare con la vita quotidiana dei monasteri giapponesi di ieri e di oggi. Nei fatti storici la realtà del buddhismo giapponese, e dello Zen in particolare, è molto più varia, densa, contraddittoria e a tratti prosaica di quanto la leggenda suggerisca. Cercheremo di essere onesti su ciò che sappiamo, su ciò che intuiamo, su ciò che appartiene al mito.

Il volume tocca temi delicati: la morte, la sofferenza, il senso della vita, la disciplina rigorosa, la scelta del ritiro dal mondo. Non li affrontiamo per morbosità né per compiacimento esotico, ma perché sono parte integrante della storia che dobbiamo raccontare. Chi legge deve sapere che si troverà

davanti pagine che parlano di funerali, di riti per i defunti, di preparazione alla morte, di ascesi personale. Non vi è, in queste pagine, alcuna esaltazione della sofferenza né una prescrizione di comportamento. La serietà di chi ha vissuto e vive queste tradizioni non è materiale per intrattenimento: è memoria che merita rispetto.

Il libro non contiene citazioni testuali di opere protette da diritto d'autore, non fa riferimento a maestri viventi, a scuole moderne specifiche, a centri di pratica del nostro tempo, a libri contemporanei, a film, a romanzi. Ogni pagina è scritta ex novo. I fatti storici riportati sono quelli comunemente accettati dalla storiografia; le date sono verificabili nelle enciclopedie e nei manuali di storia del Giappone e delle religioni asiatiche. Dove la ricostruzione è discussa o incerta, lo diciamo. I nomi di persona che compaiono nel testo sono di figure storiche

verificabili, morte da secoli, la cui memoria appartiene ormai al patrimonio culturale comune.

Buona lettura.

Introduzione

Buddhismo e Giappone, una relazione millenaria

C'è una data convenzionale, incisa nelle cronache antiche: il 552 dopo Cristo, oppure, secondo altre fonti, il 538. In un anno di quel decennio, un'ambasceria proveniente dal regno coreano di Baekje sbarca sulle coste dell'arcipelago giapponese e reca in dono alla corte del Yamato una statua di bronzo raffigurante il Buddha, alcuni testi sacri, un piccolo corredo di oggetti rituali. Nella cronaca ufficiale del Nihon Shoki, redatta più di un secolo dopo, la scena è raccontata come uno spartiacque: da quel momento il buddhismo

entra ufficialmente in Giappone e vi resta.

La data è probabilmente convenzionale, come lo sono molte date di soglia nella storia. Contatti tra il Giappone e la civiltà buddhista continentale erano già in corso da tempo, attraverso mercanti, immigrati coreani, artigiani stabilitisi nelle terre occidentali dell'arcipelago. La statua di Baekje è un simbolo, non un inizio assoluto. Ciò che essa segnala, però, è reale: da metà del sesto secolo il buddhismo cessa di essere un fenomeno privato di piccole comunità di immigrati e diventa una questione pubblica, discussa nella corte, contesa da fazioni politiche, destinata a intrecciarsi con ogni sviluppo culturale successivo del paese.

Perché studiare oggi il buddhismo giapponese

Chi legge queste pagine in italiano potrebbe chiedersi che senso abbia dedicare tempo a comprendere una tradizione religiosa che ha fiorito in un'isola così lontana, per una civiltà così diversa dalla nostra. La risposta ha diverse dimensioni.

In primo luogo, il buddhismo giapponese offre alcune delle chiavi culturali indispensabili per accostarsi alla cultura del paese. Chi visita, anche solo con lo sguardo, un giardino zen, un tempio di Kyoto, una sala di teatro Noh, un ambiente domestico di ispirazione tradizionale, entra in contatto con una sensibilità che il buddhismo ha contribuito a plasmare in modo profondo. Comprendere le origini religiose di questa sensibilità significa poterla apprezzare per quello che è, senza trasformarla in una decorazione esotica.

Fine dell'anteprima

Il volume integrale prosegue con l'arrivo del buddhismo in Giappone dal continente asiatico (VI secolo), le scuole Heian di Tendai e Shingon fondate da Saicho e Kukai, la grande rinascita del periodo Kamakura con Honen, Shinran, Nichiren, Eisai e Dogen, un'ampia sezione sullo Zen nei suoi due rami Rinzai (il metodo dei koan) e Soto (la pratica dello zazen), un capitolo sulla estetica Zen con i giardini secchi (kare-sansui), la cerimonia del tè (chanoyu), la calligrafia, la pittura a inchiostro, l'ikebana e il teatro Noh, l'incontro tra Zen e Occidente nel Novecento, il buddhismo giapponese oggi tra riti quotidiani e templi turistici, e infine appendici con glossario, cronologia, note sui templi visitabili e sui testi fondamentali. Oltre 200 pagine di narrazione culturale e storica.

Scopri il volume completo su www.braishop.com